

L'angelo degli incoscienti

"HANNO BISOGNO DI CAREZZE"

Bergamo. Il dottor Giovanni Battista Guizzetti, 53 anni, stringe la mano a una sua paziente. Specializzato in Geriatria, guida presso il Centro don Orione un reparto che accoglie 14 donne e 11 uomini in stato vegetativo. «Ci prendiamo cura di loro con le medicine e il calore umano», dice.

Ha in cura 25 pazienti nelle stesse condizioni di Terri Schiavo.

«Ma nessuno dei loro parenti mi ha mai chiesto di staccare la spina», dice il dottor Guizzetti. Ecco chi è e come lavora

di Stefano Lorenzetto



HA COMMOSSO IL MONDO INTERO

Sotto, Terri Schiavo, morta nel 2005 a 41 anni. Dal 1990 era in stato vegetativo. Il marito ebbe l'«ok» dei giudici per staccarla dalle macchine: si spense dopo 13 giorni.



Di malate come Terri Schiavo il dottor Giovanni Battista Guizzetti ne assiste 14 e mai nessuno, men che meno i mariti o altri parenti, gli ha chiesto di ammazzarle. Le 14 Terri Schiavo del dottor Guizzetti giacciono inerti in camere da due letti al Centro don Orione di Bergamo. Hanno gli occhi spalancati su punti indefiniti del vuoto. Quando entri, muovono la testa

in varie direzioni, anche verso il visitatore inatteso: difficile capire perché. «Riflessi involontari», ha deciso la scienza. Due si chiamano Antonella e occupano la medesima stanza. Sono mamme. Alle pareti le infermiere hanno attaccato con lo scotch le foto dei loro bambini, una femminuccia e un maschietto che dai poster sorridono a un mistero doloroso troppo grande. Non avevo mai visto figli di quell'età che vegliano i genitori. ➔



“IL MIO PAZIENTE PIÙ ANZIANO È QUI DA 12 ANNI”

→ Le due Antonelle hanno entrambe 44 anni. L'Antonella madre della bambina è una pittrice di Milano. Proprio come Terri, ha avuto un arresto cardiaco con anossia. Significa che l'ossigeno non arriva al cervello. Le cellule muoiono. I danni irreversibili dipendono dalla durata dell'anossia: agli adulti sono fatali 3-5 minuti, i bambini resistono di più, anche fino a 8. Per sei anni la madre l'ha ricoverata nelle migliori cliniche in Italia e all'estero. Adesso s'accontenta di parlarle, di accarezzarla, di pettinarla, di portarsela a spasso in carrozzella nel verde di quest'oasi. L'Antonella madre del bambino aveva da poco partorito quando si manifestò un'emorragia uterina. I ginecologi dell'ospedale di Bergamo dovettero intervenire chirurgicamente, ma durante l'anestesia generale ci fu un tragico sbaglio: alla puerpera venne somministrato azoto anzi-

ché ossigeno. È come se le avessero spento l'encefalo.

Insieme con le 14 Terri, il dottor Guizzetti si prende cura anche di 11 uomini. Tutti e 25 si chiamano pazienti in stato vegetativo, una dizione che sembra adattarsi più ai ravanelli che alle persone. Fino a qualche tempo fa veniva completata con un participio presente: permanente. Ora è stato tolto. Ma non si tratta di uno dei soliti pietismi semantici all'italiana dettati dalla *political correctness*, tipo i non udenti e i diversamente abili. È che qui, fra gli operatori sanitari del Centro don Orione, non si trova nessuno disposto a scommettere sul concetto di permanenza. Per il semplice motivo che dal 1996 a oggi, su 69 pazienti passati da questo reparto, ben 12 si sono svegliati da uno stato d'incoscienza giudicato ineluttabile. Hanno riconosciuto i parenti, ripreso a parlare e persino ricor-

UNA SQUADRA AFFIATATA

Bergamo. Ancora un'immagine del dottor Guizzetti attorniato dal suo staff, preziosissimo nell'accudire i pazienti in stato vegetativo. «Costoro», spiega il medico, «versano in uno stato di vigilanza, ma non hanno coscienza di sé e dell'ambiente».

dato (ecco l'evento più stupefacente) discorsi e sensazioni relativi al periodo in cui vegetavano. Ragion per cui anche il più radicale degli scettici è costretto a mettere in conto un 17,4 per cento di probabilità che il vegetale Terri Schiavo sia stato estirpato dal suolo terrestre senza motivo.

● “È giunta l'ora di fissare linee guida valide per tutti”

Il dottor Giovanni Battista Guizzetti, figlio di un economista, è nato a Bergamo nel 1955. S'è laureato alla Statale di Milano e poi ha conseguito la specializzazione in Geriatria.

Chi è un paziente in stato vegetativo?

«È un malato che si trova in una situazione di vigilanza, ma che non denota coscienza di sé e neppure dell'ambiente che lo

circonda. Dev'essere accudito in tutte le sue funzioni. Perciò ha bisogno di un'assistenza a basso contenuto tecnologico ma ad alto contenuto umano. Fino a 40 anni fa questi malati non esistevano: se una persona cessava di respirare per alcuni minuti, moriva a causa della mancata ossigenazione dell'encefalo. L'avvento dei respiratori meccanici, dei defibrillatori e delle tecniche di rianimazione ha fatto sì che molti pazienti recuperassero la funzione cardiaca e respiratoria ma perdessero quella cerebrale».

Sta dicendo che il progresso è stato una sventura?

«Dico che ogni salvataggio comporta l'interruzione di un processo naturale di morte. Questo risparmia molte vite ma ha degli esiti. Se una persona è colpita da infarto per strada, ormai trova sempre un passante capace di fargli il massaggio al cuore e la respirazione bocca a bocca, poi arriva il 118 col defibrillatore, in ospedale

lo intubano e lo mandano all'unità coronarica o alla terapia inten-

siva. In questo modo un amico coetaneo, infartuato mentre giocava a calcetto, è tornato a lavorare. Gli altri casi li vede qui».

Per cui che cosa suggerisce?

«Bisogna stabilire in una conferenza nazionale di consenso le linee guida da seguire in casi del genere, come s'è già fatto per i traumi cranici. Un medico fisiatra lombardo ha in cura un ragazzo che è andato in arresto cardiaco 23 volte e per 23 volte è stato defibrillato. Una follia. Adesso ha la corteccia cerebrale distrutta. Secondo me è questo l'accanimento terapeutico».

Il paziente che ha in cura da più tempo?

«È qui da 12 anni, da prima che aprisse il reparto. Lo assistevano come meglio potevano nella casa di riposo. Gli Sv, gli stati vegetativi, hanno un'aspettativa di vita anche di 20 o 30 anni».

Che differenza c'è fra coma e stato vegetativo?

LE CAUSE DEL COMA: TRAUMI, MA ANCHE ICTUS E INFARTO

● «In Italia non esistono dati ufficiali sul numero dei pazienti in coma. Di certo, la prima causa in assoluto è il trauma cranico per gli incidenti stradali». Parola di Rita Formisano, primario dell'Unità post coma dell'Ospedale di riabilitazione Santa Lucia di Roma, che da oltre vent'anni si occupa del recupero dei pazienti con disabilità gravi indotte dal coma.

Sofferenza cerebrale. Altre possibili cause? Gli ictus, la carenza di ossigeno al cervello per infarto o gravi crisi asmatiche, le infezioni cerebrali, come meningiti ed encefaliti, o gli arresti cardiocircolatori da overdose.

Vittime giovani. «Ogni anno 15-35 mila pazienti, al risveglio dal coma, diventano disabili cronici e sono per

lo più giovani». Un paziente in stato comatoso ha gli occhi chiusi, non è capace di rispondere agli stimoli verbali e non è in grado di parlare. Tutto ciò può durare pochi minuti od ore, oppure, nell'1-2 per cento dei casi, evolvere in stato vegetativo: gli occhi sono aperti, ma il paziente non è cosciente.

Fabrizio Soddu

→ «L'apertura degli occhi. Lo stato vegetativo è successivo al coma».

E tra Sv e morte cerebrale?

«Nel primo caso l'elettroencefalogramma mostra una disorganizzazione dell'attività elettrica della corteccia, ma non risulta piatto. Nel secondo, l'Eeg certifica la morte di tutto l'encefalo».

Che cos'è in grado di percepire un suo paziente?

«Non c'è niente di misurabile, non è come rilevare l'attività elettrica del cuore. Ho avuto in reparto un paziente di 30 anni, Roberto, che abita a 20 chilometri da qui. Faceva l'operaio in una ditta per la produzione di gas. Durante una manutenzione ha avuto un'asfissia. È rimasto in stato vegetativo per 17 mesi. Una mattina, all'improvviso, la moglie ha chiamato la caposala Elena Viviani: "Venga, presto, Roberto ride!". Lei è ac-



STORIE DI VITA

La copertina del libro «Vita morte miracoli» di Stefano Lorenzetto (Marsilio): da qui è tratta l'intervista al dottor Guizzetti.

Reagiscono a un pizzicotto?

«Alcuni sì, altri no. Certo, non ho mai provato a bruciargli il palmo della mano con una candela né intendo farlo prossimamente, se è questo che vuol sapere».

No, volevo soltanto portarla a parlare di Terri Schiavo.

«Non ditemi che i suoi occhi erano inespressivi o i sorrisi casuali, mentre la madre l'accarezzava. Su quella faccenda il comportamento della nostra classe medica è stato vergognoso».

Che cosa intende dire?

«Se stabiliamo che un essere vivente è persona solo se esercita certe funzioni, nel

● **“Se perderò la facoltà dell'intelletto, spero che qualcuno mi ami”**

corso al capezzale e gli ha detto: "Ciao, mi conosci? Sai dove ti trovi?". Lui le ha fatto cenno di sì con la testa. Allora gli ha chiesto: "Tua moglie si chiama Giovanna?". Le ha fatto cenno di no. Infatti si chiama Ilenia. Dopo qualche giorno ha cominciato a parlare. E ha ricordato cose che non avrebbe dovuto sapere».

Cioè?

«Mentre si trovava in stato vegetativo, la moglie gli aveva raccontato che tagliando l'erba in giardino s'era accorta di un'invasione di formiche. Inoltre Roberto aveva memoria dei bagni nella vasca, quando le infermiere lo mettevano nell'acqua con un sollevatore. Operazione per lui dolorosa, anche se noi non potevamo supportarlo. Ora, pur restando paralizzato, è tor-

momento in cui le perde diventa lecito fargli qualsiasi cosa. Si vorrebbe far derivare il valore dell'uomo dalle sue prestazioni fisiologiche e io non lo accetto, perché aprirebbe la strada alla soppressione dei malati di mente o degli anziani inabili. Lo stato di persona umana non è determinato da una funzione ma da un'origine: Dio».

Se capitasse a lei un accidente cerebrovascolare, cosa vorrebbe da colleghi e familiari?

«Spero di trovare qualcuno che mi voglia bene. Oggi l'atto medico punta più sulle cure che sul prendersi cura: siamo prodighi di medicine e avari di carezze. Se perderò la facoltà dell'intelletto, qualcuno deciderà per me. Ma che lo faccia con amore».

Stefano Lorenzetto